

## **“La valutazione unitaria come risorsa chiave della programmazione 2007-2013. Una chance per la promozione dell’occupazione femminile”**

### **Executive summary**

Una delle novità introdotte dalla programmazione 2007-2013 è costituita dall’approccio unitario sotteso all’attuazione delle politiche. Si tratta di una caratteristica innovativa rilevante che, ragionando indipendentemente dalla provenienza – comunitaria, nazionale, regionale – della fonte di finanziamento, segna una profonda discontinuità rispetto all’esperienza delle passate programmazioni con significative implicazioni sui vari aspetti componenti il processo di attuazione di una politica e, in special modo, sulla dimensione della valutazione.

Tra i riflessi di maggior rilievo conseguenti all’impostazione unitaria sono da annoverare tanto aspetti sostanziali attinenti il contenuto – oggetti, ambiti, obiettivi - delle politiche, tanto aspetti di carattere metodologico concernenti le modalità di attuazione e valutazione. Il ripensamento in chiave unitaria e organica tanto degli strumenti di policy quanto della loro matrice finanziaria (comunitaria, nazionale, regionale) suggerisce una radicale rivisitazione del know-how che ha accompagnato la governance delle passate programmazioni. In particolare, si rende necessario un cambio di prospettiva: un nuovo modo di pensare le politiche (attraverso la programmazione unitaria), ma anche un diverso modo di guardarle (attraverso la valutazione unitaria) promuovendo, presso i soggetti attuatori degli interventi, una visione trasversale in luogo dell’attenzione ai singoli programmi

Su questo sfondo, il principale intento del presente lavoro è quello di avviare una riflessione sul ruolo – che si preannuncia assai più impegnativo che in passato – affidato alla valutazione nel quadro della programmazione 2007-2013, al fine di individuare la cifra interpretativa più appropriata per impersonare al meglio la nuova parte, in sintonia con le novità che caratterizzano lo scenario attuale.

La riflessione proposta è carica di implicazioni di ordine metodologico, ma anche di conseguenze sul piano pratico. Infatti, la valutazione delle politiche pubbliche sembra essere il luogo più favorevole per attivare un dialogo tra i vari soggetti istituzionali sugli effetti degli interventi della politica regionale unitaria e assicurare – attraverso la costante ricerca di una corrispondenza tra bisogni rilevati, obiettivi perseguiti, risultati raggiunti – il migliore utilizzo possibile delle risorse pubbliche. Fatto auspicabile in assoluto ma che diviene ancor più importante nel caso delle politiche per lo sviluppo del capitale umano, per loro natura trasversali. La valutazione in chiave unitaria richiede il coordinamento di prospettive e punti di osservazione, la condivisione di impegni, il coinvolgimento di operatori economici, cittadini, partenariato sociale. Essa, inoltre, dovrà esprimere orientamenti per evitare, attraverso la produzione di conoscenza, effetti indesiderati o distorsivi e lo “spreco” di risorse su azioni ridondanti.

La valutazione, specialmente nell’accezione unitaria conferitale dalla programmazione, può giocare un ruolo strategico tanto più significativo quanto più essa si dimostra capace di rinnovarsi sotto il profilo metodologico, di sperimentare schemi interpretativi, modelli d’analisi e metodi d’indagine nuovi e il più possibile aderenti alle necessità del momento.

In questo quadro sfidante per chi si occupa di valutare le politiche pubbliche, è sembrato utile analizzare da vicino le potenzialità della valutazione, attraverso l’analisi sia della programmazione sia degli strumenti che le amministrazioni, centrali e regionali, hanno predisposto per la pianificazione della valutazione in modo unitario (i Piani unitari di valutazione). A questo fine si è deciso di ragionare sul tema decisivo dell’occupazione femminile che, oltre a rappresentare un punto dolente per lo sviluppo del contesto italiano, è al centro di alcune misure d’intervento finanziabili attraverso i fondi strutturali. La complessità e la trasversalità delle problematiche che incidono sull’occupazione femminile rappresentano infatti un importante esercizio per “mettere alla prova” la dimensione unitaria della nuova programmazione 2007-2013.

Nell’attuale fase storica segnata, da un lato, dalle pesanti ripercussioni in termini di contrazione occupazionale conseguenti alla grave crisi economica internazionale e, dall’altro, dalla prospettiva quanto mai prossima di un forte ridimensionamento dei fondi strutturali che hanno sin qui rappresentato lo strumento finanziario di maggior peso per l’attuazione nel nostro paese della strategia comunitaria per la crescita e l’occupazione, appare necessario interrogarsi sulle sorti dell’occupazione femminile e sugli spazi su cui è possibile intervenire per mutare radicalmente la condizione, al momento drammatica, del lavoro delle donne in Italia. In questo quadro carico di incertezze e difficoltà che non preannunciano tempi facili per l’occupazione tout court figurarsi per quella femminile, la programmazione 2007-2013 assume una valenza quasi salvifica del tutto particolare, presentandosi come occasione, probabilmente irripetibile, da cogliere appieno puntando attenzione policy e - indipendentemente dallo specifico programma o canale finanziario - risorse sui punti di maggiore criticità del paese. Dunque, se i tempi consigliano di ottimizzare le risorse, invitano a selezionare poche priorità strategiche di investimento e

intervento è necessario – far sì – che le scelte effettuate includano l'obiettivo della promozione dell'occupazione femminile. In particolare, si profila la possibilità di declinare la programmazione in favore di un sostanziale miglioramento della condizione del lavoro delle donne.

Attraverso l'esame congiunto dei diversi documenti di programmazione (Programmi operativi regionali del Fondo sociale europeo, Programmi operativi regionali del Fondo europeo di sviluppo regionale, Piani di attuazione degli obiettivi di servizio) in funzione degli obiettivi fissati dalla Road Map per le pari opportunità e attraverso l'analisi dei Piani unitari di valutazione, si è proceduto alla costruzione di un quadro generale unitario che delinea lo spazio riservato a livello nazionale alle questioni che attengono l'occupazione femminile da un lato e alla capacità delle amministrazioni di produrre conoscenza intorno a questo tema dall'altro. Una particolare attenzione è dedicata all'analisi della capacità di formulare le “domande di valutazione” su questo tema, considerate da molti il punto di partenza essenziale per lo sviluppo della capacità di valutazione dei diversi livelli di governo.

Il tema del lavoro delle donne stenta ancora a trovare una declinazione operativa e autonoma nella selezione dei temi di valutazione da parte delle amministrazioni regionali. Le resistenze ad integrare nelle prospettive di analisi valutativa le innovazioni dettate dalla unitarietà permangono e le amministrazioni tendono a riproporre schemi consolidati, derivanti dalla impostazione della precedente programmazione, non sfruttando ancora a pieno le potenzialità della nuova. Se da un lato ciò è dovuto ai ritardi in cui versa la programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 in Italia, dall'altro lato ha a che fare con le difficoltà che le amministrazioni incontrano a gestire i maggiori spazi di discrezionalità offerti dal processo di valutazione unitario. Lo sviluppo della capacità valutativa può svolgere quindi un ruolo di primo piano nello sviluppo della conoscenza sul lavoro delle donne a supporto della programmazione unitaria.